

ultra**vista**

100 anni di **Pace Shinya Masuda** **Mandela Dok**  
**Leipzi** **Lingua e sport** **Carvalho, Tatuaggio**

ultra**suoni**

**Metamorfosi rock** **Mauro Gioia, P'archivio di Napoli**

ultra**oltre**

**Egor Letov** **Punk Rock Fem Fest** **Punk siberiano**

||| SABATO 10 NOVEMBRE 2018 | ANNO 21 N. 45 | INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

# Alias



## La terra degli oracoli

CINQUE SITI ARCHEOLOGICI, SANTUARI DELLA DIVINAZIONE, LE PORTE DELL'ADE  
E GLI ANTICHI TEATRI. IN PIÙ DI TRECENTO CHILOMETRI, UNA ROTTA CULTURALE  
CHE PERCORRE L'EPIRO, IN GRECIA, SULLE TRACCE DI DUEMILA ANNI DI STORIA



SENTIERI  
NEL REGNO  
DI PIRRO

**PARIGORITISSA** La chiesa di Parigoritissa (candidata dall'Unesco come patrimonio dell'umanità) si trova ad Arta e sembra costituita da due parti distinte. È stato supposto che la chiesa fosse stata iniziata sotto il regno di Michele II (1230-1271) e solo completata sotto quello di Niceforo I e della seconda moglie Anna Contecuzena. Esternamente, la sua forma cubica ricorda quella di un palazzo italiano ma nella parte superiore si stagliano cinque cupole e una lanterna. All'interno, l'architettura e i sostegni usano fusti di colonne tratti dalle rovine della vicina Nikopolis.

# VERSO L'EPIRO

## Sulle aspre rive dell'Acheronte

**ELLADE** «CULTURAL ROUTE OF THE ANCIENT THEATERS OF EPIRUS» E LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO

ARIANNA DI GENOVA  
IOANNINA

■ A terra, c'è un morbido tappeto di foglie color ruggine. Il vento autunnale le scompiglia, guidandole in un vortice intorno alle rovine antiche, come fossero animate da soffi di fantasmi. Grandi uccelli rapaci attraversano il cielo terso: volteggiano verso le rupi del Tomaros che, da parte sua, buca le nuvole svettando per duemila metri.

Era qui, in questa valle incastonata fra le montagne, adagiata nel cuore della Molossia e la Tesprozia, abitata fin dall'età del bronzo da belve e umani in cerca di riparo nelle numerose caverne, che i «mortali» potevano sperimentare un contatto stregato con gli dèi. Lo facevano dai tempi remoti, dall'età pelagica come riporta Erodoto, consultando oracoli abituati a dormire sulla nuda terra, scalzi, per fondersi meglio con il mondo di sotto e quello di sopra. A volte, si riposano all'ombra di una quercia, captando comunque i suoni del fruscio di Eolo tra le foglie.

### IN CERCA DI FUTURO

Oggi, a Dodona, antichissimo centro politico, culturale e religioso alla periferia dell'Epiro, che visse la sua epoca d'oro nel III secolo a.C nel nome di re Pirro (fu devastato dagli Etolici, ricostruito da Filippo V Macedone e poi da Augusto, innamoratosi del suo sbalorditivo teatro che ospitava 70mila spettatori), la quercia c'è ancora, ripiantata nel bel mezzo di quello che fu il tempio di Zeus, luogo sacro dove i pellegrini si recavano per interrogare il loro incerto futuro. Le loro domande, testimonianze della fragile impermanenza umana, sono giunte fino a noi in forma di piccoli fogli di piombo con incisi desideri, preoccupazioni e sogni d'amore. Si possono leggere, non senza emozione, nel Museo archeologico di Ioannina, imperniato su una coerente idea intorno alla conservazione della memoria: vi sono custoditi i reperti trovati nella regione, provenienti da siti vicini, tutti legati da una storia dalle molte ramificazioni ma con un tronco comune; girovagando fra le sue sale, si respira l'atmosfera del luogo e si ripercorre a ritroso la storia degli scavi, quel profondo (e anche un po'



I fenicotteri nel Golfo di Ambracia; al centro, Zeus che lancia un fulmine (Museo archeologico di Ioannina)

miracoloso) tuffarsi in tempi altrui, «scortati» dalla cura e dal rispetto per gli antenati.

A Dodona, ogni domanda veniva consegnata all'oracolo (all'inizio solo di sesso maschile, poi venne il tempo delle sacerdotesse di Dione) che quasi sempre oralmente elargiva risposte e speranze, spesso in modo laconico con parere positivo o negativo. «Avrò altra prole oltre ai figli già esistenti?», «Giungerò sano e salvo a Creta, veleggiando?», «Potrò trovare una seconda moglie?»; quesiti universali, che scandivano il percorso di esistenze semplici, radicate nelle loro tradizioni ed eredità famigliari. Anche l'eroe Achille entrò in quella cittadella sacra per conoscere gli esiti della

**L'altra Grecia: le tribù tra i monti, le caverne greche e romane, le lagune salmastre e i fiumi infernali**

guerra (*Iliade*, libro XVI) e rimase colpito dai profeti «dai piedi sporchi», affondati nell'umida terra. Una storia questa di Dodona, che ripercorse anche Nietzsche nelle sue lezioni che tenne tra il 1875 e il 1878 a Basilea (raccolte in *Il servizio divino dei greci*, Adelphi).

Ma l'Epiro, vasta regione della Grecia tra le più povere, con un territorio per il 75% attraversato da catene montuose, meno di 400mila residenti, un passato e un presente dediti alla pastorizia (qui, la produzione di una delle migliori qualità di feta e anche del metzovone, formaggio affumicato) e una rete grandiosa di acque, fiumi, lagune, laghi e infine il mar Ionio, nasconde nelle sue viscere anche un'altra sede oracolare, fra le più misteriose mai esistite.

Vicino all'estuario del fiume Acheronte, lì dove le acque infernali raccontate da Omero e Dante scompaiono in un andamento carsico e dove Saffo sognava di veder fiorire il loto, si erge il Nekromanteion, santuario che la leggenda - e anche l'archeologo Sotirios Dakaris nel 1958 - identificò come una porta dell'Ade, luogo di prodigi in cui poter sperimentare la pericolosa liaison tra i vivi e i morti. Quella collina di brume e di solioscurati (la collina di Efiria, in Tesprozia, vicino al lago Acherusia) accolse Ulisse quando vi si recò per interrogare il cieco Tiresia sulla sua sorte, come leggiamo



nel canto XI dell'*Odissea*. «O di Laerte figlio divino, scaltrissimo Ulisse, or come mai, sventurato, lasciata la luce del sole, giunto sei qui, per vedere la trista contrada dei morti?». L'accesso nel regno degli inferi era però cosa per iniziati (rigorosamente maschi) e richiedeva un lungo periodo di training psico-fisico. Bisognava prima purificarsi con una dieta allucinogena a base di semi di fave, poi disorientarsi in un labirinto, infine si poteva arrivare nella sala delle apparizioni per l'incontro anelato. Qui, con un macchinario speciale gli indovini proiettavano ombre e ai viandanti, già deprivati sensoriali, riempivano la testa di voci scaturite dall'aldilà.

### UNA ROTTA CULTURALE

Il Nekromanteion era una specie di set della morte, dove andava in scena la tragedia degli affetti perduti e la nostalgia struggente del passato che sbiadisce nel ricordo. Oggi c'è un artista che ne ha



Il grande teatro antico di Dodona, inizi del III secolo a.C.

### LA CITTÀ DI ARTA

## DA AMVRAKIA AGLI OTTOMANI

Fu costruita sulle rive del fiume Arhatos e ai piedi del monte Perhanti sul sito dell'antica colonia corinzia di Amvrakia. Nel 285 a.C. Pirro trasferì qui la capitale del suo regno mentre il nome di Arta non compare prima del 1082. Nel 1204, con la nascita del Despotato ne divenne la capitale. Arta è famosa anche per il suo ponte appena fuori città (che attraversa il fiume Arhatos) e per la leggenda che lo circonda. Secondo lo studioso del folklore d'Epiro ed educatore greco Panayiotis Aravantinos (che lavorò sotto la dominazione ottomana), il ponte fu costruito ai tempi dei romani, mentre secondo alcune tradizioni fu eretto durante il Despotato, forse sotto Michele II Ducas (1230-1271). Una ballata popolare narra che ogni giorno 1.300 costruttori, 60 apprendisti, 45 artigiani e muratori, sotto la guida del capomastro, cercavano di costruire un ponte le cui fondamenta crollavano il mattino dopo. Una notte, un uccello con una voce umana svelò al capomastro che per far rimanere il ponte in piedi avrebbe dovuto sacrificare sua moglie. Uccisa e gettata nelle fondamenta, la donna cominciò a lanciare maledizioni che si trasformarono poi in benedizioni.

creato uno di simile potenza sentimentale, pure privo di echimitologici: è il francese Christian Boltanski, con la sua isola giapponese di Teshima, dove ha trasferito un archivio dei battiti del cuore registrati nel tempo. Le persone vi giungono in pellegrinaggio per ascoltare, ancora una volta, il «ritmo vitale» di chi non c'è più.

*Cultural Route of Ancient Theatres of Epirus* è l'ambizioso progetto lanciato in nome di uno sviluppo sostenibile e integrato del territorio greco, nato grazie alle sinergie di più istituzioni pubbliche, alcuni donatori e con il coordinamento dell'associazione no-profit Diazoma. Prevede l'unione di quattro regioni e comprende cinque siti archeologici (Dodona, Nicopoli, Cassope, Ambracia-Arta, Ghitana), ot-

to antichi luoghi per lo spettacolo e due strade come l'Ignatia - la via commerciale che da Roma conduceva a Costantinopoli - e la recentissima Ionica. Quest'ultima, inaugurata nel 2017 da Tsipras, permette spostamenti veloci dal settentrione verso il sud dell'Epiro, abbattendo drasticamente i tempi di percorrenza.

È un viaggio avventuroso quello della «Cultural Route», lungo 344 chilometri e moltiplicato per 2300 anni di storia, che affonda le sue radici in un'alba dell'«era ellenica». Un budget di 37 milioni di euro per partire tra risorse pubbliche, sponsor e in parte finanziamenti europei - ha autorizzato la ripresa dei lavori di restauro e di scavi là dove erano stati lasciati, dopo la tragica crisi economica. L'obiettivo è



Il Cristo pantocratore della chiesa di Parigoritissa, Arta





66  
DIXIT

**Viaggio tra presagi e profezie, in bilico tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Un cammino di 344 chilometri, moltiplicato per 2300 anni di storia**

## Nikòpolis, la grandiosa città della vittoria di Ottaviano

**SITI ARCHEOLOGICI** » DAL 67 D.C., GRAZIE AL FAVORE DEGLI IMPERATORI, IL NUOVO CENTRO DIVENNE CAPITALE DELLA PROVINCIA ROMANA D'EIPO

VALENTINA PORCHEDDU

■ In Epiro c'è un sito archeologico che porta il ricordo di una battaglia epocale, fra le più memorabili del mondo antico. *Actia Nicopolis Nikòpolis* – la città della vittoria di Azio – è la prima fondazione di (Ottaviano) Augusto, che volle così celebrare il trionfo del 31 a.C. su Antonio e Cleopatra. Nell'area dove si era accampato il suo esercito, tra il Mar Ionio e il Golfo di Ambracia, il neo *princeps* destinò floride zolle di terra ai veterani. Il procedimento del sinecismo, che vide gli abitanti delle principali città dell'Epiro e dell'Acarnania trasferirsi in quel luogo, rivela anche l'intrinseca origine greca di *Nikòpolis*.

Dal 67 d.C., grazie al favore degli imperatori, il nuovo centro divenne capitale della Provincia romana d'Epiro, ruolo che conservò fino ad età tetrarchica quale fulcro dell'*Epirus Vetus*. Il terremoto del 375 d.C. e le successive invasioni gotiche del 397, 475 e 551 non riuscirono ad abbattere la *Colonia Augusti Actium*, che anzi beneficiò di un programma di rinnovamento sotto Giustiniano. Al tempo in cui fu assediata dai Bulgari (X secolo d.C.) *Nikòpolis* era già ridotta a un villaggio e il metropoli e lo stratega si erano spostati a Naupatto.

Quando nell'Ottocento i primi viaggiatori giunsero in questa parte dell'Ellade s'imbararono nelle rovine di un sito ripetutamente spoliato. Il danese Peter Oluf Brøndsted annotò che un grande numero di colonne di marmo nonché di preziosi elementi architettonici erano stati rimossi per ordine del visir Ali e reimpiagati nella costruzione di palazzi e moschee a Préveza. Brøndsted aveva preso parte agli sterzi di Ali Pasha di Ioannina, un uomo particolarmente avvezzo alla «caccia al tesoro». A *Nikòpolis*, tra il 1435 e il 1436 era arrivato anche l'umani-

IL LUOGO

### L'ODEON E I CONCORSI LETTERARI

L'Odeon romano è uno tra i monumenti più importanti e meglio conservati di *Nikòpolis*. Si trova al centro della città, sul lato ovest del muro paleocristiano, adiacente all'agorà. È stato utilizzato per conferenze, concorsi letterari, musicali e spettacoli teatrali durante i giochi religiosi *Nea Aktia*, in onore di Apollo. Essendo adiacente all'agorà, probabilmente fungeva anche da «bouleuterion» (camera di consiglio) per diversi mesi dell'anno. Fu costruito durante il regno di Augusto e più volte rimaneggiato nel tardo II secolo - inizi del III secolo d.C. L'Odeon consisteva nella cavea, nell'orchestra e nella scena. Lo scavo del monumento è stato completato e sono stati intrapresi ampi lavori per il completamento dei livelli, della cavea, del baccascena e della scena.

sta Ciriaco de' Pizziccoli, pioniere dell'antiquaria, il quale commise l'errore di identificare il sito con l'ammaliante santuario oracolare di Dodona.

Fu solo nel 1913, nove mesi dopo la liberazione dell'Epiro dai Turchi, che la Società archeologica di Atene avviò i primi scavi. A condurli era Alessandro Filadelfo, archeologo-pittore che dedicò la maggior parte della sua carriera a tale impresa. Ma nella storia degli studi su *Nikòpolis* c'è anche l'impronta italiana: nel 1940 gli architetti Augusto Baccin e Vittorio Ziino – membri della Scuola archeologica italiana di Atene – pubblicarono mappe e osservazioni

sulle strutture di epoca romana. In anni recenti e fino alla trasformazione in parco archeologico, le ricerche a *Nikòpolis* sono state portate avanti da studiosi greci con la collaborazione di istituzioni straniere quali l'università di Boston. L'edificio simbolo è adagiato sul pianoro di Michalitsi, dove lo storico Cassio Dione racconta che Ottaviano piantò la prima tenda. Si tratta di un imponente *tropaeum*, un monumento commemorativo nella cui facciata furono affissi i rostri sottratti alle navi di Antonio.

Frammenti di un'iscrizione rinvenuti *in situ* attestano che vennero consacrati a Nettuno e Marte, divinità protettrici di Agrippa, ammiraglio della flotta, e dello stesso Ottaviano. Alle pendici della cosiddetta collina dei *rostra* si trova un teatro, oggetto di restauri moderni e il quale dovette ospitare gli *Aktia*, gare ginniche e musicali di cadenza quadriennale in onore di Apollo. Un altro edificio destinato a spettacoli, l'*odèion*, è stato rinvenuto entro il tracciato murario giustiniano.

*Nikòpolis* è nota inoltre per le numerose necropoli. Il solo Filadelfo osò rompere i sigilli di centoquanta sepolture, le cui anime viaggiano ora nel vento d'Epiro.



L'Odeon di Nikopolis

GERENZA  
ALIAS

Il manifesto  
direttore/responsabile:  
Norma Rangeri

ALIAS  
inserito a cura di  
Silvana Silvestri  
(ultravista)  
Francesco Adinolfi  
(ultrasuoni)  
in redazione  
Roberto Peciola  
redazione:  
via A. Bargoni, 8  
00153 - Roma

Info:  
ULTRAVISTA  
e ULTRASUONI  
fax 0668719573  
tel. 0668719557  
e 0668719339  
redazione@ilmanifesto.it  
http://  
www.ilmanifesto.info  
impaginazione:  
il manifesto  
ricerca iconografica:  
il manifesto

Raccolta diretta pubblicità:  
Roberto Fachetti  
e-mail  
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it  
via Angelo Bargoni 8  
00153 Roma  
Tel. + 39 06 68719500  
Fax. + 39 06 68719689

Inserzioni pubblicitarie:  
Pagina  
278 x 420  
Mezza pagina  
278 x 199  
Quarto di pagina  
137 x 199  
Piede di pagina  
278 x 83  
Quadrato  
90 x 83

posizioni speciali:  
Finestra prima pagina  
59 x 83  
IV copertina  
278 x 420  
stampa:  
RCS Produzioni Spa  
via Antonio Ciomarra  
351/353, Roma

RCS Produzioni  
Milano Spa  
via Rosa Luxemburg 2,  
Pessano con Barnago (MI)

diffusione e contabilità,  
rivendite e abbonamenti:  
REDS Rete Europea  
distribuzione e servizi:  
viale Bonifazi  
Michelangelo 5/a  
00192 Roma  
tel. 0639745482  
Fax. 0639762130

di rendere appetibile in ogni stagione dell'anno l'Epiro, oggi conosciuto soprattutto per il suo porto Igoumenitsa e per la cittadina balneare Parga, situata in una felice posizione geografica (una baia frastagliata, dalle alte scogliere) e circondata da coltivazioni di ulivi che furono importati dai veneziani, durante la loro dominazione.

### TERRA DI ACQUE

Provincia nordoccidentale, immaginata come territorio di passaggio da frettolosi turisti e attraversata solo lungo costa dove si susseguono distese di aranceti e limoneti, l'Epiro visse un drammatico spopolamento dopo la seconda guerra mondiale e oggi fruisce di un'economia di ritorno (chi è partito e ha fatto fortuna manda denaro per aiutare le imprese, le fondazioni e i progetti che nascono in loco). La sua attrattiva è il frutto di un ricetta che mescola più ingredienti: l'Epiro è l'aspro scrigno di una storia millenaria e insieme può vantare comici naturali uniche. Come quel golfo di Amvrakikos, in realtà una sterminata laguna, paradiso per gli appassionati del *bird watching*.

Il paesaggio si presenta come una vasta rete di zone umide (è protetto dalla Convenzione di Ramsar del 1972) e dal 2008 è Parco nazionale. Accoglie lagune salmastre, lagune sabbiose, saline, canne, prati umidi, fango e altri ecosistemi.

Nei dintorni di questo luogo sospeso tra terra e mare, ad Azio Ottaviano, insieme al generale Agrippa, sconfisse Antonio e Cleopatra in una epica battaglia navale, decretando così la fine della guerra civile. Per ricordare quella vittoria, come testimonia anche il nome, fondò la città di Nicopoli i cui maestosi resti sono parte del progetto della «Cultural Route». Ma la sua nascita provocò l'abbandono di un altro centro più antico, Cassope, che sorgeva alle pendici del monte Zalongo fin dal IV secolo a.C. seguendo, nella sua planimetria, lo schema matematico ippodameo (come in Tesprozia, Ghitana). I suoi confini erano disegnati dalla natura: protetta dai monti alle spalle, affacciata sul Golfo da una posizione dominante, marcata a nord dallo scorrere dell'Acheronte e a est dal fiume Louros, era una città-stato altamente organizzata, centro amministrativo di più tribù epirote. Era abitata da una comunità che amava il buon vivere, e si svagava a teatro (ancora visibile, poteva ospitare circa 2500 spettatori su 8000/10mila di popolazione). Distrutta e ricostruita più volte, venne devastata dai Romani e poi via via abbandonata, quando anche gli ultimi superstiti furono costretti a trasferirsi nella nuova Nicopoli, dopo il 31 a.C. D'altronde, una città senza residenti, per Ottaviano, non avrebbe lasciato traccia nella storia.

In copertina gadget  
e magneti in un  
negozio di Ioannina